

**ELOGIO DI PIETRO
ANTONIO BANDIOLI
SCRITTO DA MARIO
PIERI INSERITO NEL
TOMO 15. DELLA...**

Pieri (Mario)



ELOGIO
DI
PIETRO ANTONIO BONDIOLI
SCRITTO
DA MARIO PIERI

MEMBRO DEL TRIBUNALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DELLA SCIENZA

E RECITATO
NEL DICEMBRE DEL 1859
per rappresentanza delle Scuole del Libro.

EDIZIONE SPEDIDA.



TREVISO
DALLA TIPOGRAFIA FALGELLO.
1859.

A IPPOLITO PINDEMONTE

SUO MAESTRO ED AMICO

L' AUTORE.



ELOGIO.

Mentre tutta Europa è frotta, anzi alloronda, di Università, di Licei, di Accademie, di luoghi istruenti d'ogni maniera, che destinati sono a diffondere la dottrina per ogni dove; mentre non vi ha forse nè castello, nè villaggio, che non vanti qualche pubblico stabilimento per istruzione della gioventù, e non v'ha nessuno, tal che il rege, che rector non passa a pochi anni dopo tutta il tesoro dello scibile umano; vi sono qua e là di quell'infelici paesi, del governo e della fortuna dimenticati, che nella oscura notte del medio-evo travolti ancora ed oppressi sembrano giacere. Tale, non per vizio di lei, ma per malignità di politici influssi, ma non la grave Confusione patita, tal più non restava che una sterile memoria delle sue poche vicende. In un paese dunque, che non offrendo nè Università, nè

Luca, né alcun altro mezzo di pubblica istruzione, in un paese per lungo tratto di mare e di terra da tutto il culto Mondo detto, in un paese da barbari confinati circondato, che non conta un libro, né una tipografia, anneghittiva la stessa gioventù nell'ozio e nell'assuefazione, e quell'attenti d'ingegno, che dal glorioso Aristotele e dal chiaro ricreato oron, a frivole e meschine occupazioni volenti rivolgeva. Quando io che tali circostanze considero meravigliosa intanto dei volentieri colui, che, superate queste quasi insuperabili difficoltà, giunse a far qualche passo nella carriera delle Lettere. Che disse poi di colui, che poté acquistarsi in tal carriera un gran nome, quale s'acquistò certamente Pietro Antonio Bonifazi?

Egli nacque in Corti l'anno 1765, di Giacomo Bonifazi, e di Clara Merelli. Spese per tempo technique alle Lettere. Era tenero giuocatore quando i suoi lo mantenevano talora per un'attesa giocata, condannandolo qua e là con senza inquietudine, ed egli intanto nel fondo della Biblioteca d'un Monastero, estra un buon sigillo dall'at-

talor lontano, appiattato si stava. Appian-
tati allo studio delle Umane Lettere sotto
la disciplina di Luigi de' Rosis, il solo che
ivi desse qualche sua lezione di Logica e di
Rhetorica, non tardò molto a dar prova de'
suoi talenti, e della sua attitudine alla Poe-
sia Italiana. Se strisea tanto d'amicizia con
alcuni giovani del paese, cultori de' medesi-
mi studi, i quali, talora a pigliare una stan-
za, venivano a formare quasi un'Accade-
mia, nella quale il Bondioli avea il primò
luogo; Accademia, che si conducea alquanto
famosa nella città, per certe mascherate car-
novalesche principalmente, nelle quali, ciò
che dava non poco sorprender in grandi
di si tenne ciò e da gran numero, si vol-
tarono chieste a veri accorde l'uso della
Trocata.

Ma queste cose non poteano compare,
che ne' primi suoi anni, l'uomo, di cui
parliamo, e ch'entrò non d'allora in pensie-
ra di abbandonare le Belle Lettere per le
scienze più utili, quasi adoperandosi di dire-
tore e sostenere i suoi simili, dove potea
servirli e onorarli. Quindi, imbarcato
in tutto accan di questa dardaria, e con la

permissione de' suoi genitori, 'appressò la Venezia; ma non fece altro quasi che passare per quella incantata metropoli, volando subito a Padova, dove, impetrate un posto nel Collegio Gesu, fermò sua stanza: non perchè egli pensasse di fare in quel Collegio i suoi studi, ma, perchè quella Scuola, da persona più istruita, gli offriva meno ed abitazione senza dispendio, e riposeracosi un poco alla sua non troppo-lunga fortuna. La Scienze Fisico-Mediche erano il suo scopo. Per questo ei si fece ascoltare tosto nel resto degli alunni di quella celebre Università, e con tanta folla intorno ad esso si pose, ch'egli solo tenne stretto in mano, come più volte un nostro comune amico narravami, una palla di ferro, per essere risvegliato dal vedere e dall'atto di questa, nel caso che il sonno venisse a sorprenderlo. La sua dispolare applicazione allo studio, la scienza de' suoi costumi, e la cortesia della sua maniera, gli attirarono in breve la benevolenza degli uomini più dotti di quella detta città, e dei Professori di quel celebre Studio. E gli nella tanta standogli a cuore, quanto la maniera di corrisponde-

se alla favorevole opinione, che di lui si
tosto formata s'era, scrisse, anche prima di
ottenere la laurea, tra detta Memoria, da
lui letta anzitutto negli anni 1787.
88. Sop. all' Accademia di Scienze Lettere ed
Arti di Padova, alla quale già come Alun-
no egli apparteneva.

La prima è sull' uso medico della frag-
giola. L' influenza di queste sopra le più
importanti funzioni del corpo animale, la
corrispondenza del loro uso con l' uso del
l'elettricismo, le varie specie di fraggiola
adattate alle malattie particolari, e i me-
todi da osservarsi per classificarle, tutto è
in discussa con accuratezza e dottrina. Sa-
rebbe desiderabile, che tutti gli specialisti
della Scienze Medica si riducessero ad una
tale semplicità. Le persone a noi più care
discrederebbero forse in tal caso i nostri più
abili medici, ed il misero infermo vedrebbe
sopra il suo letto, in luogo delle ciglia ag-
giornate e delle favorevoli visite di tanti medi-
coni impostori, gli affettuosi sguardi di
una madre, di un fratello, di un amico,
che nel loro aspetto accarezzerebbe sempre
più l' efficacia del rimedio. Non so se questo

de per accidenti giannuoli, ma è certo, che que' medici, i quali colla loro dottrina, e colla loro esperienza a questa segno tendono di andar forte loro, più ancora per la loro generosa vanità, che per la loro medicina valentia si fanno ammirare.

La seconda Memoria, che tratta dell'eletticismo profetto dalle disepugiali mediche, si può dir un'appendice della prima. Questa parte del suo argomento sembra all'autore degna di una dissertazione separata, in cui potesse per tutte le particolarità e per tutte le teorie del tanto applaudito e combattuto elettricismo, quanto ampiamente farcelgli succelli, senza cesser sperare. Ballarua in quel tempo più che mai lo contraveniva sopra l'utilità dell'eletticismo nella Medicina: chi lo bandiva capitalmente da tutte le province di quella Scienza; e chi a cielo culturale come la pensava universale di qualunque specie d'infirmità. I soli Medici stessi venivano entro i limiti di un'illuminata moderazione, non credendola né l'unico, né il più certo ed inutile dei rimedi. Il nostro giovane Fiore, perenne della salutare influenza del fluido elettrico

nel corpo umano, ma non può abbandonare
delle ragioni finora addotte per dimostrarlo,
e fa a riattribuzione di nuovo, dopo aver
posto nel voglio tutt'i sistemi, che in que-
sta scienza Scienza Medica vanno formati.

Il Senso, finalmente singolarissimo, che
questi hanno dato tanta ragione ai più ac-
creditati Fisiologi, è l'argomento della terza
Memoria. In questa il Borselli tenta di
piantare una nuova teoria del Senso, fonda-
ta sopra i fatti comprovati e più semplici,
e dipendente soltanto dalla struttura fisica del
vul del cervello, e delle leggi costanti della
circolazione del sangue nel detto viscere.
Stabilisce egli, che la terza Impresa nel
sangue, il quale scorre nel cervello, soffre
una vicenda regolare d'aumento, e di de-
gradazione, e che la velocità e quindi la
massa di questo fluido debba esser maggio-
re nell'Impresa che nell'uscita; dal che ne
segue, che la capad almeno ora debba for-
si nel cervello una piastra porosa, che
comprimendolo, produca il senso con un pe-
ricolo infallibile, e che per questa piastra
medesima, alzando e più viva contrazione
l'arteria di esso, la grazia della maggior

dilatazione delle loro pareti, disomplaga gli
 nuovi il sangue colla vecchia capia ran-
 colita, e quindi si temani la compressione
 rionocandei regolarmente la vigilia. Una tal
 teoria, non discordando delle altre più sin-
 cre e più celibri, come ancora l'antico,
 non contemendole in sì quasi tutte, mentre
 la considerazione di tutt'i Fisiologi, e se
 non è ancora sufficiente a scegliere uno de'
 più complicati problemi della Fisiologia veine-
 le, può nondimeno permeziare un grado d'
 appianza al giovane Fisiologo, tentandoli
 in lidenità di un argomento, nel quale si
 vuole i più veterani giungere a risolvere
 pienamente.

Compiuti i miei studi, ed ottenuto la
 laurea nel sacro Collegio de' Fidei e Me-
 dici di Padova il dì primo Luglio 1763, ve-
 co fargli incontro un campione, che indi-
 caba a battaglia. Aveva poco prima il Ben-
 dadi indirizzato una lettera al Ch. Dottor
 Aglietti, pubblicata con questo titolo: *Le-
 zione sulle Vaginali del Testicolo, e sull'ope-
 ra di alcune scoperte anatomiche.* Padova-
 1763. Egli diedi a difendere in essa, con
 tutte l'ardore della più viva gratitudine, e

con nessun periglio anatomico, il suo collo, ha il Maestro Professore Calini, contro il quale era uscito in campo il Professore Gerardi Anatomico di Parma, che negava l'esistenza della vagante comparsa del Testicolo, ammessa dal Professore Calini. La gratitudine e l'amicizia, che al suo Maestro unigenerato, non ardevano per altro a far dimenticare al Bonaldi il rispetto dovuto al Follatore avversario di lui. Tutto non bastò al Sig. Enrico Calini, allievo del Gerardi, che volle provarci di persona una lancia in difesa del suo Maestro, stampando una lettera in risposta a quella del Bonaldi. Ebbene a poterla pure potere essere questa di due gerardi rampanti, messi da una causa nata dal puro e generoso, se il Signor Calini avrebbe fosse nella laurea con modi più urbani, e più cavallereschi. La lettera di questo risale insieme la pena a quella, e fa ragione dell'opposta intitolata: *Sul nome delle Vaganti del Testicolo Anatomico del D. P. A. Bonaldi relativo alla Dottrina sulle stesse argomentate del Sig. Michele Gerardi Professore di Anatomia e di Storia Naturale in Parma.* — Pa-

avviò l'790. Né il Bandioli iniziò il suo discorso del suo avversario, ma tenne una moderazione veramente filosofica, e propria dell'oraci ed ingegni indagatori del vero; come ad ogni passo li dimostra il suo *Examen Anatonico*, dove, in loco di giurare in verba saggiati, e di basarsi su autorità delle autorità di un Haller, di un Nodding, di un Wriberg, ne spiega un carico di osservazioni proprie, di esperienze, e di prove, dedotte da un gran numero di cadaveri levati colle sue mani.

Un fenomeno, che la notte più fitta quivi in un rilucente giorno traspare, un fenomeno, che ne' tempi del cielo presenta or glaci or colonne di fuoco, ed ora mille innumerate figure in mille singolari guise conformate, ora scaglia rapidissimi falconi di luce purpurea, ora in un istante tutta l'orizzonte raggiorna; queste fenomeni singolarissimi, che tanto affettò la penna e l'ingegno de' Fulci, non potea non recitare la furiosa naturalmente poetica, e disquadrare la indagini del nostro Bandioli. Egli vi si scatenò con tutto genio e fervore, e l'effetto dimostrò, che tutte queste le province

del felice regno avrà co' suoi studi ben co-
no e viaggiato. Diletti, l'opera, che fu a
lui più feconda d'incoraggiamento e d'ap-
plicazi, e che lo mise in corrispondenza co'
più insigni Fauci dell'Italia, si è la *Memoria*
sopra l'*Aurora Boreale*, letta all'Acca-
demia di Padova il dì 15. Dicembre 1790;
ed ecco il giudizio, che ne portò l'Accade-
mia, per mezzo de' suoi Illustri Consoli Gio-
seppe Tassin, e Simone Seravico. „ La Me-
moire, elle dit, del Sig. Dott. Pietro An-
tonio Bordini sopra l'*Aurora Boreale*, let-
ta nella Sessione de' 15 Dicembre 1790 del-
la nostra Accademia, contiene una de' qual-
le felici volute, che si presentano ogg' impo-
gnò facilil, poci, ed esorditi nelle fel-
che cognizioni, e meditazioni per la spiega-
zione di qualche difficile fenomeno. Quella
dell'*Aurora Boreale* delle esercizie ad illu-
stri Fauci, ed il Sig. Bordini riferisce tre
delle più recenti opinioni, che furono pro-
poste, indicando le difficoltà a cui soggiace-
vano. Indi presenta la sua Teoria, fondata
sulle più diffuse esperienze elettriche, e
correlata di ragionamenti dedotti dalla più
recenti scoperte fisiche e chimiche. Conclude

questa Teoria nella combinazione di due vortici di fuoco, cioè, che i vapori si caricano di fluido elettrico nell'atto di formarsi, e di sollevarsi dai corpi, e lo conservano, e che qualora viene addensati dal freddo lo depongono negli spazi e corpi vicini; nel qual caso il fluido stesso spargendosi si manifesta con lo splendore e la luce colorata, che sparge con moto rapido ed irregolare, atto per conseguenza a formare varie apparenze, quali sono quella, che accompagna le Aurore Boreali, e nelle regioni polari, e nelle altre ancora, dove le vicende atmosferiche portano questa aggregazione di vapori ridondanti di fluido elettrico, e trovati il grado di freddo, che si richiede per separare dai vapori il fluido stesso. Lo stile animato da molte dottrine rende interessante la lettura di questa Memoria, e le pubblicazioni della medesima non può che riuscire graditissima ai cultori delle Scienze, e di somma lode all'autor *op.* Fin qui l'Accademia di Padova: si temerà di un altro giuoco, che val per quello di un'intera Arcadenas, quello cioè del celebre Alessandro Volta, cui piangere molto questa Mem-

ria, che fu da lui illustrata di Note, ed inserita per opera sua nel *Tomo I del Giornale Fisico-Medico del Ch. Professore Bragagnoli*, anno 1792; ancor, che il Bonaldi era sempre compiacente già rammentando, essere tanta più regolata, che il Feltro nostro possa di deviare dall'opinione di lui non cessando per altro mai dall'appianare al suo scritto.

Ritornò dopo vari anni il Bonaldi sopra lo stesso argomento, ma con qualche diversità, e fece presentare il dì 29. ottobre 1806 alla Società Italiana la sua Memoria sopra le *Aurora Boreali Locali*, che quella illustre Società si piacque d'inscrivere nel *Tomo IX de' suoi Atti Accademici* di volo e in compendio i principi in i quale è fondata la *Teoria sull'Aurora Boreale*, esposta nella precedente Memoria, posta il nostro Autore a stabilire, che questa *Meteora* non è propria soltanto delle regioni Polari, ma che può aver luogo altresì ne' climi più temperati, solchè un freddo improvviso condensa di subita una gran massa di vapori propri di elasticità. E' vero che tali accidenti più di frequente insan-

trandosi ne' alcuni festificazioni del Polo, più frequenti e più estese in comparir debbono al fatto aureo, ma che non toglie, dice l'Autore, che in qualunque parte del cielo affacciarsi non possano, proprio soltanto del luogo dove esplendono, che non possano esservi, vale a dire, delle Aurore Boreali Locali.

Altrove non si può un edificio nuovo nel luogo di un altro senza prima distruggere l'antico. Il perchè l'autor nostro si dà volentieri ad affermare l'opinione tanto comune, che l'Aurore Boreale si formi esclusivamente al Polo. Le opposizioni, ch'egli spiega contro questa opinione, le sono principalmente della stanzatura datale in una descrizione come le Aurore Boreali Polari per renderle visibili ne' nostri climi, e dell'insolito degli accidenti, che precedono, ed accompagnano le Aurore Boreali Locali, accidenti spesso affatto propri della nostra atmosfera, e del nostro clima, e tali che premono in molti casi la finitura altera dell'Aurore Boreale medesima. Succede poi talora la ricerca sistematica del Finis per rinvenire le cause dell'Aurore Boreale partendo

del supposto, che questa *Myrica* abbia la sua sede soltanto nelle regioni polari, così viene facile al nostro autore di far sentire la superiorità delle ipotesi immaginate dal *Blumen*, dal *Saviolo*, dall'*Harvum*, e' da vari altri, per concludere finalmente, averli il confronto e l'esame delle epistemi altrui, che la Teoria da lui esposta è, a differenza delle altre, in pieno accordo colla storia dei fatti.

Questa è la prima ed ultima infelicità, che il *Rondelli* abbia dato alla sua *Scienza* prediletta, alla *Medicina*, né valere più a distruggere parte tutte le carriere delle Scienze sorelle; infelicità, che ci face vedere con quanta fortuna egli corteggiar potesse anche la *Felice* propriamente detta, e che se dell'autore di questa egli non ebbe prove ulteriori fu solo per non averle avute.

Ma tutta la più profonda detritura della *Salute* vagliare forse a formare il buon *Medico*? Il letto dell'infermo è il campo dove il *Medico* mette i più gloriosi suoi lauri. Ivi sopra tutto egli spiega il suo angusto carattere, la sua celeste-destinazione. Ivi

nessi la agguato, spiando gli andamenti dell'intimo, e da un cambiamento di fenomeno, da uno sguardo, da un gesto dell'interno giugre talora a considerare la sede del male, e si apposta a dargli battaglia. Quindi facilmente si scorge questa profondità d'intelligenza, questo studio di fatti complessi e sicuri, questa ricchezza d'esperienza, quel rapidità di esame, quel sagacia filosofica, e quel cognizione profonda dell'uomo fisico e dell'uomo morale, che discorre il fianco i vari e molteplici aspetti, che prende una stessa malattia dall'età, dal temperamento, dal carattere, dal costume, dalle passioni, dalla professione, dal poter, da tutte insieme le circostanze generali o particolari, abituali ed accidentali, che un inferno circondano, in un valente Clinico si richiama. Aggiungasi un coraggio, un'indipendenza, una serenità da morte, una costanza inimitabile, scelta paralisi di speranza e desola, e di quella fredda impassibilità, che tanto incute ad ogni uomo, e che arriva sopra tutto la fibre tanto irritabili de' nervi inferni: ed avrete gli due quell'eloquenza indissolubile e penetrante,

che accarezzò l'orina afflitta dall'inferno; e le infusa coraggio e speranza, i più efficaci sprazzi, ed i soli farmaci, che un Medico presta al suo inferno consumitoso.

Tutti questi pregi presiede nel più alto grado il nostro Bordini, e l'ultimo più di tutti. Era una edificazione il vederlo sopra il letto dell'ammalato. Come tingua sempre di una vicia di compassione, della quale trapuntava un raggio di speranza promettendone da un felice risanamento? Con quali accenti di modi e di parole rianimava quel cuore, che gli occhi fissando nel volto del Malato, e le parole di lei con avido orecchio levando, lei da leggere il suo destino tentava? Il perchè sempre stava col rendere amici, anzi innamorati a sé quegli infermi, alla cura de' quali egli presideva.

A forza di studio, e di osservazione, e non distaccando mai la teoria dalla pratica, egli arrivò molto presto a formarsi quel che si chiama colpo d'occhio medico, che distingue i Medici insigni dal vulgari, e che consiste in un'attitudine a cogliere di primo lancio il carattere della malattia, e per conseguenza i proprii, e le conseguenze. Con

tutti questi studi egli passò ad arricchire la Medicina in Venezia: onde fu mandato dal Governo a Monaco, paese dell'istria, a positarvi assistenza (tanti studi egli era di già guadagnati) a quella popolazione, colta da una febbre contagiosa, che attende poscia lui medesimo, e quasi rivela a morte: e con tal aiuto quella pubblica considerazione esigeva, che salito in gran risarcimento ritornò a Venezia a cercar un teatro più degno di lui. Lì la gelosia di mantova, e la sua giovane età molti ostacoli opposero alla sua fortuna, ma il suo valore di uomo alla pertinacia e all'invincibile sempre analizzò e spiccò.

Dopo aver così passati in Venezia alcuni anni, ottenendosgli l'occasione di far un viaggio più largo, e di visitare anche per un istante la patria, i parenti, gli amici, che da sì gran tempo lasciati avea, colse egli anni di buon grado una tale occasione. Francesco Vendemio ardente e Cortesissimo pel la figura di Ambasciatore della Veneta Repubblica. Natrendo egli, insieme alla degna sua consorte, che accompagnollo conorgiamente, una stessa particolare pel so-

une Bondak, il voliere non loro in quel non lento, e non facile viaggio.

Il soggiorno di Costantinopoli non fu sterile al Bondak nè di onore, nè di utilità. Molta cura egli fece, che levassero grido, e quella sola basterebbe con cui viene a capo de' disegni il Sig. Foratti ex-Dragomane di Francia, affetto da un male eternamente incurabile da tutti gli altri Medici, e che il Bondak in tre soli giorni, con sommarigia di tutti, senza fare di pericolo. Vario volte ebbe anche a sperimentare la sua capacità verso i suoi provisioni, e tutta la Corte dell'Ambasciatore, e sempre col più felice successo sperimenandola.

Viviani così lento e onorato, quando quella rivoluzione scoppiata alcuni anni prima in Francia, volse l'alpi, e tutta Italia innanzi, indi nell'alta, l'Adriatico inghiottito, nella Isola Jorio non senza: rivolgersi, che se la prima fecerola bella ed ornandola delle divine de' liberalità e virtute, e nelle lobbies sempre volgendo gli oggetti suoi di Grecia e de' Romani anten, di ripercussion, d'agguaglianza, era stata e volere qualche, que nome d'anima non volgare, e de' tirano

imaginativa, non che il capo ed il cuore d'un giovane greco, pieno de' raggi fantastici, e della care reminiscenze dell'arte sua patria. Che meraviglia dunque se il Bonaldi lasciassi rincorre a quella carellina, e date le spalle a Costantinopoli, ch'egli allora dovesse abbracciare come il vero soggiorno della tirannide, tallo in patria a respirare un'aria più libera, forse anche nell'intenzione di occuparsi nel ricondurla alla sua primiera illustre fortuna? Lei dimorerà quanto l'armata francese, occupando sempre i più importanti luoghi, facendo tutto quel bene, che per lui si potea, e conservando sempre una vittoriosa moderazione, siccome quella, che se dalla prima promessa lasciassi illudere un catal pasc, da mille occorrenze e malvage, che in taluni erano forse la salute, legavano mal non lasciava. Il giusto e l'onore, e la vera libertà e l'indipendenza abbandonando egli sempre, i dissennati furori del terrorismo, e l'avidità del guadagno, e la privata vendetta, mascherata di patriottiche zelo, ricorrendo di leggeri, e abborriva. I suoi ragionamenti letti in quel tempo alla Società Patriottica,

con una sola ago a cucire, non meno che con una a subietta facenda, sono dettati. Nè il Modico era già sparito in quel tempo sotto l'onom politico; che anzi allora incompiuto, e mancò a terminare una cura, che lenì gran novero, quando una Donna del paese, Bulgari di famiglia, che da gran tempo inferma giaceva, gli venne fatto di risanare.

All'entrare de' Russi e Turchi in Gerusalem, egli si unì coll'armata francese, tolto impedito e malinteso, avendo sempre davanti agli occhi la misera patria, i suoi grandi, gli amici, e la sua perditante, e più che mai dubbia fortuna. Ma che? La vicenda di questa vita non era fatta, che spesso quando uno crede di toccare il cielo, spezzando, e quando nell'abisso si crede, piagne chi d'improvviso fiscal cielo il solleva. Questo viaggio, che tanto al nostro Bonshah incresciò, fu la prima origine della sua intera serie; giacchè, arrivato a Parigi, fu tosto cortosamente ricevuto e onorato, ed onoramento da tanti qu'avea, e quali ancora a gran mal tollerarlo da' suoi innumerevoli parenti per tutti qu'edificati mesi, che in quella grande metropoli si so-

mo. In Parigi egli scrisse una buona lettera, per ordine dell' Ufficio centrale di Sanità Militare, un Ventrato su le malattie più comuni negli Spedali Militari d'Italia, Trattato, ch'egli si rese del pubblico, non avendo mai, da altri lavori suoi aspettato, potute ridarlo a quella perfezione, che la sua difficile contentatura appagava.

Egli era partito di Corsica con una circolare, segretogli (solo per agevolargli e rendergli meno dispendioso quel viaggio) del Circondario Du Bois, di Medicina dell'Armata francese, nè si pensò più di cancellare il suo nome dal ruolo di que' Medici. Il perchè vi si trova egli iscritto inaspettato, morto; e dopo la battaglia di Marengo scese in Italia con un favore del primo Console, che li collocava fra i trenta Medici dell'Armata d'Italia. Corse coll'armata varie città, ora in questa ora in quella più o men soggiornando, intanto sempre fino allo scoppio al dovere del grave suo incarico, e lasciando sempre dietro di sé buon odore di perita medicina, e di savio e fedel costumi. In Milano scrisse un libro su le malattie contagiose, che non si sa perchè non vide

mai la pubblica luce. Si ci dee tenere op-
 por a Brescia, nelle cure di quella Spedale,
 ebbe una corte singolarissima, e quasi in-
 credibile, non essendogli mancato, a quel
 che dicevi, per ben due mesi né anche un
 scialuppo de' multissimi da lui curati. E in
 Parma ancora si fece notare ed amare singo-
 larmente; prova quell' anacosta, che intrinse-
 ca col celebre Professor Tommasini, anato-
 mio, che appartene a qualunque clogio.

Stesso e risalto da quella vita errante,
 e tutta militare, non pote scattata al suo
 trapiantamento, che non fu mai d'uomo soler-
 cio, e delle dare istanze, che esse sempre
 una scuola militare ad un Medico umano e
 diligente, egli andava ad un posto più ri-
 posato e tranquillo; ed al Governo, grazie
 alle molteplici benevolenze di lui, si affret-
 tò e contentato, conferendogli la cattedra
 di Materia Medica nella celebre Università
 di Bologna. Egli l'aperte il giorno 29 No-
 vembre 1765 con un *Discorso Inaugurale*
sopra l'Esperienza ed il metodo da seguirsi
nelle ricerche di Materia Medica, ove si
 protegge di far conoscere la necessità e l'uti-
 lità dell'esperienza per l'assurimento della

dottrina de' medicamenti; di costruire le diverse ragioni di errore, che alterano i risultamenti della stessa esperienza, e di esporre infine il metodo più atto a condurre alla sua perfezione questa importantissima parte della Medicina. Egli accenna rapidamente la prima origine, e le diverse vicende della Materia Medica presso tutte le nazioni, facendoci sempre vedere, che tutti i progressi di essa all'esperienza si debbono. Ma l'esperienza non basta, essa accompagnata deve da una logica pura e sicura, che soltanto si fonda all'atto del sistema, ed alla scelta di una condotta ed obbligante operazione. Egli riferisce le sue osservazioni con varj esempi di Medici dissenzienti, la contraddizione tra loro sul valore di alcuni rimedj, tenta di voler gli errori dove altri più insuperabili in tali operazioni; dopo di che egli presta a ognuna le norme, che seguir dee chi non ama di essersi nella ricerca di Materia Medica, e chiude il suo discorso coll'esporre brevemente i sostanziali vantaggi, che dal suo metodo lo studio della Materia Medica può raccogliersi. Su tali fondamenti non è malevolo il conghietturare quale e quanto

edificio agli ebbe ascoltata. E' incredibile il concorso e l'applauso, che lo con-
tinuamente ottenevano. Oltre i giovani suoi con-
tadini, che per dovere lo ascoltavano, vi avea
quasi tutt'i giorni un numero di Medici ri-
putati, e di dotte persone, che alle sue le-
zioni assistevano, e con tale entusiasmo,
che spesso una grida di applauso, e un bat-
ter de palmi face alla sua casa suonare di
compagnaria: entusiasmo tanto più stimen-
dissimo, e di lunga gran conto, quanto che
la detta Società pensa per nobilitare non
che no nel donar la sua stanza, e le sue le-
di ai Professori stranieri.

In questo mezzo egli fu decorato d'un
fregio laminarissimo, venendo eletto uno dei
quarante Soci ordinari della più famosa Ac-
cademia d'Italia, cioè della Società Italiana.
Un tal posto, cui sempre anelano i dotti
più illustri d'Italia, come una rettificazione
necessaria del loro merito, era un onore an-
cora più segnalato per lui, che avea nel
concorsi competitivi di tal fatto, da cui sa-
rebbe, che quasi, un onore il rimaner vin-
to. Egli giustificò pienamente le scelte de'
suoi dotti elettori, non mancando mai di

pagare il tributo, che il suo nome potea imponergli. Vero Memore de lui si trovano iscritta negli Atti di quella Illustre Società, ed a qualunque più da noi desiderata si può aggiungere quella intitolata *Ricerche sopra le Scienze particolari delle Matemie Universalì, e l'altra sull'Arte e l'Invenzione*. Della quale Memorie noi non diremo più altro, perocchè essendo queste stampate negli Atti della Società, che sono in mano di tutti, ed in tutte le Biblioteche, ognun può, ed che il voglia, la sua detta curiosità soddisfare; diremo bensì, che in tutte osservand quelle cose profonde ed originali, quelle forme e forme d'ingegno, e que' modi di nuove ed utili dottrine, ch' egli solca spargere per tutto, e ch'erano i fondamenti d'un stile e compendio edile, a cui da qualche tempo il nostro Autore intendeva, e col quale egli cercava d'introdurre la Medicina al titolo ed al grado di *Scienza*, grado che molti, forse non a torto, le hanno finora negato.

Ma mentre ch'egli sulla sua tanto accesa la cattedra di Bologna, la maravigliosa Servano andò a visitarla di nuovo, ricorda-

gli la decorazione del Regal Ordine della Corona de Ferro tanto che fu insignito; e questa visita non fu l'ultima.

Come parecchi anni che l'Università di Padova, per la politica e per le naturali vicende, che vari valenti Professori le avevano rapita, andava ogni giorno più allargandosi; quando per volere Sovrano fu chiamati Bonaldi ad occupar in essa la cattedra di Medicina Clinica, doppiata anche il celebre Campanacci rimasto vacante: che era ancor più onorevole al Bonaldi come quella, che fu il primo seggio della riponazione di quella famosa Università; imperocchè d'allora in poi venne cattedra, nuovi Professori creati, e quora v'ha a quella Scuola s'insino, e cogli altri del Regno si allargò. Ma quantunque la nuova cattedra, e per la sua importanza, e per la loro maggiore, e perchè l'ama di Padova più si affiora al suo fisico, e perchè in mente ricordando agli antichi suoi amici, ed a' suoi Maestri de' quali era bello il vedere collegi, più benigno, più onesto, più era dovuto parergli, ciò non pertanto era non piccolo dispiacere egli da Bologna

si distacca, ed a Bologna sarebbe meno il vederla partir: ché un uomo di gentile e grato animo come il Bandini abbandonar non sa tranquillamente un soggiorno, dove la persona più chiara per dottrina e per amicizia (e tutto sanno in queste circostanze la sua Bologna) gareggiava nell'accoglierla e nel benamarla, dove la sua ospitalità sempre più rassicurando si viene, e dove a cercarle andavano le più celebri sportivissime.

L'argomento del suo nuovo discorso inaugurale è Dell'Istruzione Chirurgo più atta a formar veri Medici. V'ha una Scienza Medica, dice l'Autore, ma imperfetta. Gli elementi di questa sono le dottrine ed i fatti esistenti, ma questi sono una massa informe, un caos. Il Professore Chirurgo, che non è lo storico delle opinioni altrui, nè ad alcuna dottrina spinto, dee migliorar di per sé la sua Scienza, prima d'insegnarla, debbe sviluppare quella gran massa, raffrontar le dottrine ed i fatti tra di loro, e con quelli osservati da lui, discomporli in fatti semplici, e ridurli a questa oquazione con quel metodo, che dee progredire tutte le altre scienze, nel metodo dell'osservazione e

dell'aula. Le lezioni alcuni, per imperfette che sieno, studiate ed esercitate in tal guisa, possono offrirvi de' materiali utilissimi; e molto più lo studio dei fatti, il quale vi darà più frutto che nelle scollette, e nei ripeti. Il Corso scorse due della somma delle dottrine mediche quella, che più appartengono alla pratica, ed insegnando, ampliando e perfezionando, s'usa il caso; due formano la loro e coltivare il tutto medico, e nascono l'amore e sviluppare il genio dell'arte, l'abitudine cioè di ragionare, e di calcolare con esattezza, e di prevedere il futuro. Ecco un saggio delle principali idee, e la storia delle giornaliere operazioni del nostro Bandini.

La cattedra di Clinica pareva per verità la più interessante di tutta al Bandini, come colui, ch'era versatissimo nelle più profonde cognizioni teoriche, che di' lunghi suoi studi poté raccogliere, e considerate, rettificare, ed aumentate dalle cognizioni pratiche, che dall'ora quasi continua degli Spedali ebbe campo di procurarsi. Ma dall'altro canto a cui non s'appaga di rimanere ripetitore delle asserzioni altrui, spesso nel fan-

dote e vacillanti, le difficoltà in gran folla si presentavano. Imperdiacchi i testi mal tenuti, e male ordinati, e spesso anche incerti e mancanti, volevano esser sempre rettificati e corretti, ed il Bandioli, correndo ogni giorno per intero le sue lezioni, tante li correggeva, rettificava, confermava, e tante vi aggiungeva del suo, che veniva egli a comporre di punto in punto le teste novelle: del che solo, che solo lo lusinga, ed il vero M. S. di Chiesa da lui lucrato, far solo potrebbe.

Né due anni, ch'egli occupò quella cattedra, trattò completamente delle Febbri, delle Infiammazioni, degli Eccessi febbrili, non che di parecchie malattie non febbrili, che per la loro forma particolare sembrano grande analogia con alcune epidemie infiammatorie.

Il lungo ed arduo studio negli Spedali militari gli avea dato sempre di fatto uno studio profondo sulle febbri di contagio, alle quali dava esclusivamente il nome di Tifo, qualunque fosse l'apparenza, e la complicazione loro. Il Cancro stesso veniva da lui riguardato come un vero Tifo, con-

giunto a valida ragione del sistema sanguigno. Ricordava come una prova di questa fatto tutto ciò che del Sincro fu scritto dagli Apici di Medicina, e faceva singolarmente considerare avergli occorso in molte casi di veder sorgere il cusi detto Sincro in persona, che poco aveva il contagio, libellata da altre affette da un tifo lento, ed accompagnate da soli fenomeni nervosi. Annunziava pure il possibile sviluppo tra noi del contagio tifico in annalisti, che non l'avevano bevuto da altri. Le potestà non erano, a suo credere, un elemento necessario nel tifo, ma dovunque conteneva dentro di sé come una prova continua della presenza di quel contagio. Considerava stessa raccomandando la distan primitiva del tifo, attribuendo il potere sfasciante al principio contagioso, il quale avendo d'altronde detto, a detta del Bonaldi, della facoltà irritativa, turbava le funzioni tutte del sistema, alterava l'indole delle secrezioni, perturbava l'organizzazione degli stimoli naturali, facendo loro acquistare caratteri diversi da quelli dello stato di salute, e preparando così indistintamente, e più o meno lentamente,

Il passaggio della diatesi iperbolica nell'apopica. Simile cambiamento nella diatesi non era però, secondo Bandish, sempre legge, potendo il tifo pervenire nella state stercosa sino al suo termine, e ciò singolarmente nel'età meno gravi, e nelle persone benedotte e robuste.

La cura era semplicissima, e consisteva nell'amministrazione degli antispasmodici, e singolarmente del Korus, minerale somministrato come la sostanza depressiva la più atta, pel suo modo particolare di operare, ad ridurre quelle contrattioni, che doveano esser la salute, dissipando l'eccessivo excitement, e favorendo l'eliminazione del contagio. La Clinica afri spese l'occasione di applicare alla pratica questa dottrina, e lo fece farcoso felicemente. Il Korus, di consuetudine affrettò, era portato in alcuni casi ad alta dose, ed assai bene sostenuto dagli anacardi, che ne erano scattici da ventre, aceto, e mordori abbondanti e salusti. Nella primavera dell'anno 1868 sette giovani, che intervenivano alla Clinica come studenti, incontrarono il tifo, che fu in tutti molto grave, con petecchie sino da' primi giorni della ma-

letta, e tutti guarivano con questa metodo. Due di questi anelavano a prendere altre a trenta gradi di Kermes nella ventiquattresca per molti giorni di seguito.

Quando occorreva di passare all'uso degli stimolanti combatteva sempre da piovantissime dose, ed era così stato nell'ammputato, onde non ridare appena spenta la diatesi ipertensiva. Non amava da prescrivere in simile malattia le preparazioni oppiate, perchè capaci di opporsi alla più facile eliminazione del contagio, chiedendo le vie dell'altra.

Fuori gran conto de' violentoci, in tutti i casi rapidamente in cui era affacciato qualche risore, ed attribuiva ad essi il potere di arrestare i progressi dell'intera irritazione, assicurandone esternamente una azione, non ripetendo mai i loro stimoli offerti da una valida e persistente resistenza, scelta per essi nell'istantaneo universale.

La Teoria della diatesi, quella del continuismo, e le particolari sue idee sul modo di azione, propria della vera potente azione, come de' suoi stimoli, sulla manie-

za di esistere della diatesi nelle diverse forme particolari delle malattie, e nel carattere irritativo di alcuni agenti morbosi, considerati come causa di parecchie malattie, e di molti fenomeni di esse, servivano sempre di guida alle sue dette lezioni, e suoi discorsi, ed alle sue prescrizioni al letto degli ammalati, che spiegava ad ogni tratto sopra profondo, ingegno sagace, e gran felicità nell'esprimere le sue idee.

A questi principj erano appoggiate le tante applaudite sue lezioni di *Materia Medica*, le quali, insieme con tutte le altre sue carte, l'Autore, mancando, raccomandò caldamente che fossero giunte al fuoco, forse perchè non potea dar loco l'illuminazione. Triste incarico, ch'egli affidò al suo amico e suo amico e beneficiario il Ch. Professore Stefano Galles, dichiarato da lui commendario della stessa sua cattedra.

Egli aveva inoltre preparati molti materiali per estendere una *Memoria circolante* illustrare la teoria delle *Malattie infiammatorie*. Nelle sue lezioni preliminari al Trattato delle *Infiammazioni* le considerò sotto il triplice aspetto di *Acute*, *Attenuate*,

Irritante. Nelle Stitiche egli riguardava la plevritia, e la infiammazione come il prodotto immediata delle medicine crasse stitichanti, e come due elementi patologici, che concorrevano necessariamente a costituire quella composta polistita, che chiamò *Felbre Inflammatoria*, e *Fleumatoria*. Osservava, che l'infiammazione stitica si desta in una data parte colpita, quando recando in essa più valida l'azione stitichante, il suo esaltamento è portato ad un punto così eccessivo, che ne rimane lora la sua organizzazione, e ne viene anticipata dunque la distruzione. L'infiammazione stitica dunque, considerata nelle sue locali, incrosta, seguendo le teorie di Borselli, per un cerchio necessariamente locale, ma sviluppata che sia è una vera alterazione organica del tessuto membranoso, fibroso, vascolare, e particolarmente della parte infornata, alterazione, che progredisce con leggi sue proprie, e perduto allora anche il nome, e cangiata la natura. Tratta egli quindi motivi di far conoscere quanto sia impropria l'espressione di *malattie inflammatorie* ove vaghino significar unicamente le malattie di distesi stitica, per-

ciacchi in questa l'eccezione universale secondo bensì i confini della salute, ma non è in esse, come nella infiammatoria, minacciata la divergenza di qualche parte del sistema.

Le infiammazioni di dotti esterni, come, secondo lui, è la congiuntiva di una infiammazione cronica degenerata, o l'epora di potenza irritativa, che operando *franco-elasticamente* sopra individui esterni risvegliano in una data parte il processo infiammatorio, il quale, lungi dal cooperare a sanare la dotta danneggiata, non fa che riannodare la dannosa influenza. Le scritte negli ascessi, i gravi accidenti a cui vanno soggetti gl'otorrinali per la severità distensione prima di alcune loro parti, gli effetti locali di alcuni contagj sopra individui deboli, ec. ad esso dicituranti esempi di simili infiammazioni attive, che sogliono terminare con una suppurazione di cattiva indole, e spesso anche passar anzi presto in gangrena. Che se le infiammazioni dettate dalle potenze irritative succedono senza nessuna precedente condizione viscosa ed attiva, allora esse sono vere infiammazioni irritative,

perchè non siano nelle cause che lo producono il potere di difendere alcuna azione simultanea oltre il luogo dove sono applicate. In simile infiammazione manca originariamente ogni fermento di dritta, e la febbre, che le accompagna, è differente degli altri casi d'infiammazione, ma pure effetta contraria della infiammazione dovuta per irritazione. I molesti accidenti infiammatori, che succedono tosto all'introduzione di una spina in una mano, e di qualche grano di arena negli occhi, ec. e che si dileguano quasi appena tolti questi corpi estranei, appartengono alle infiammazioni irritative. Questa pochi anni fa, raccolta dalle sue lezioni, presentava senza dubbio questa luce filosofica avrebbe speso anche su questo punto di Medicina colla Memoria, di' egli stava approssimando.

Aveva scritta, varj anni sono, e comunicata a vari dotti suoi amici, anche una Memoria sulle *Distrazioni Organiche*; che giace ancora inedita, e che mira a provare, che gli esseri organici, e singolarmente gli animali, hanno tutte le loro fibre dotate nello stato di vita della proprietà di disten-

denti, per una lenta inerente all'organizzazione moderna. Questa forma, considerata da lei come propria della fibra organica, è ben diversa da quella tergenita, che per l'azione degli stimoli manifesta in certe parti, e sopra tutto nel sistema cellulare, fenomeno di cui parlò Hensen nella celebre sua *Dissertation De origine viti*. Il rapido accorciamento del feto, e del fucello, l'aumento del volume dell'utero anche nelle gravidanze extrauterine, il pronto sviluppo di alcune parti del vegetabile, gli accidenti che accompagnano le infiammazioni de' vari organi, i fenomeni che osservansi ne' diversi stadi delle febbri, ec. ottengono, merco la teoria del Bendish, una plausibile spiegazione.

La presente ora già da gran tempo un altro suo scritto sulla natura dell'aria, e sulle malattie, che seguono più generalmente nell'utero, sotto delle osservazioni da lui fatte quando era travagliato in figura di Medico pubblico.

Questo, e tante altre opere aveva il nostro Bendish ideate, e cominciate, e compite, le quali, invece di andare alla stam-

pa, e girar per l'Europa in varie lingue tradotte, come le loro sorelle più antiche, disprezzando, per troppa pusillità della fama. Il sentimento d'una molta più ferma salute, e d'una vita molto più lunga abbisognava per compiere tutto ciò che aveva immaginato. Egli era sempre minacciato, e talora anche attaccato nel petto, ed affannato da un'asma continua, e da una piaghetta straordinaria, e viziata. I suoi flauti per oggi pare si abbandonassero, e non tanto di male, dopo un lungo considerare, andava soggetto a qualche spato sanguigna. Considerava egli non bene il suo temperamento, e più volte l'edemato presagiva a sé stessa una breve esistenza. E pure egli non si ritirava dall'acconciarla ancor più con la soverchia applicazione, lavorando così, e consumando que' pochi e deboli fili, che acquistava quando si legavano. Per altro, tal egli si lasciava, né alcuna di noi di perderla così presto s'immaginava.

Ritornai in Bologna il 29 Agosto all'odi, come elettore del Collegio dei Dotti, che ivi per ordine Sovrano si convocava, preso da una malattia infiammatoria, dopo aver

soddisfatto a tutt'i doveri della pietà, il giorno 16 Settembre alle 7. ore della sera morì. I suoi cari amici Collegli in quella Università, gli posero una bella lapidea, che si troverà qui sotto, e ch'è opera del dotto e saggio Ab. Schenari.

Impareggiabile stato il suo fervore, e l'avidità con tallo studio. Abborriva oltre ogni credere le distinzioni tutte, e gli onori sempre qualche rimprovero tutto quel tempo, che in compagnia della cura sua stessa non era da lui consumato. Dal convivere, quando aveva dentro, si lasciava talvolta tentare, ma non li cercava. Dello Spedale alla casa, e dalla casa allo Spedale, e talvolta alla bottega da caffè, e queste per vedere i collegli e gli amici, che lui talora regnava, ecco la vita ch'egli in Padova conducea. Ed erasi talmente alla medicina dato, che sentendo molti avanti nelle Belle Lettere, prima cura della sua gioventù, e che poscia offerirgli potevano alquanto di sollievo, si fece coscienza di lasciar loro anche un minuto di tempo, e così di Medicina erano i suoi studi, e le sue distinzioni di Medicina. Quando voleva studia-

se, pensava e scriveva sopra la Medicina; quando voleva divertirsi, leggeva libri medici. Tanto era l'amore, ch'egli alla sua Sorella portava! Ed la sua Sorella ingenuella. Avea alta reputazione guadagnata gli avea tre gl' Italiani, e tra' più illustri dottissimi, che spesso di lei dimandavano o per conoscerla, o per consultarla nelle lor malattie. Una volta, trovandosi egli in Venezia e mentre giacea nel letto ammalato, guardò una Madre, che si trovava in Corta. Di quanti consigli a voce e in iscritto qua e là, richiesto, se mandava. Come prima giugnere in una città la sua abitazione s'empia di gente, che a consultarlo accorrevan.

Ed erano agguati per la corte della Bella Lettozzara, ed ancora nella sua prima gioventù di non pochi vezzi, altissimamente di rigettare gli ornamenti dello stile, come tanti bellotti, che avrebbero deturpato la faccia di una grave e saggia matrona qual è la sua Sorella. Il suo stile per altro non ha tutta quella rusticità, che avean le sue parole.

Sanguigno di temperamento, era dis-

erata melanconico per riflessione; e forse anche per la vicende della fortuna, da cui fu spesso travagliata; e per la sua mal ferma salute. Compiè tal pranto allo adagio, facendo faria all'imbolo suo, di rado mai si sdegnava. Aveva acquistato, forse a suo agio, una cognizione profonda degli uomini, ch'era convertita in una saggia prudenza. La quale per altro non gl'impedì mai di per sua sciagura in tal n'era degno, e di stringere varia amicizia, delle qualera sembrava felice.

Aveva una dolcissima, una ispiratissima di mente, che si faceva strada per tutto. Umanità grande. Quando trovavasi alla corte dell' Ambasciatore, si vedeva con la stessa premura il più infimo de' suoi di lui, che l' Ambasciatore medesimo. Nel soccorrere gli amici bisognosi, ad uso delle sue scarse fortune, più che in ogni altra cosa, sollecito. Non è dunque maraviglia s'egli nelle sue ventate tenè più subito agli amici soccorso.

Tutta questa dolcizia, tutta questa umanità, mista con una gravità decorosa, egli alla sua scuola portava. Ammirando quan-

di quel padre i suoi discepoli, lo adoravano, lo idolatravano; ed egli quei figli li riguardava, e dal loro progressi senza compiacenza teneva. A chi ottiene la stima e l'affetto di una persona più non riesce difficile l'inclure in essa le proprie inclinazioni, ed il popolo entusiastico succedere. Uscendo per lo studio, che il Professore Rondinelli a' suoi alunni imponeva, l'ho visto nel fusto della Chiesa di Padova; andare, ch'era ben mantenuto ed alimentato dal suo valoroso ripetitore il Sig. Dott. Giuseppe Montecorvo di Mantova, un dubbio in gran parte le scienze mediche, che in questo Hospital trovava, e a cui non farò che render giustizia: e io dico, che per dottozza, per sagacia, per candide costumi, e gentili, ben meritava quell'alta stima, e quella viva ammirazione, che per lui nutreva il Rondinelli.

Con un corredo di tante sale, lustrate, ed amabili qualità eguale s'averrebbe, che il Rondinelli non può aver concetto di estimazioni, e di amore; e grande utilità come il numero, di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione. Resterebbe nominare per tutto il gon. Cavarotti, che osando salire

del titolo di suo figlio primogenito, e che nella ultima sua infermità potesse tenere, più che per un medesimo, per lui, ch'era infermo in Bologna di quel male, che il trasse al sepolcro. E mi si permette ancora di dire, che non di colore, che simulò, e ne fu acuto, e che ne piange amaramente la perdita, e ne esaltarà eterna la memoria, se chi scrisse questo Elogio: mi senza qualche rimorso lo scrisse, temendo che questa non vanga a deturbar l'aulico della più degne laudi, che una penna più valorosa gli avrebbe tanto tessuto. Che dove qui faceggi permesso di parlar più a lungo di sé, e di sfagare alquanto il suo animo, chi sa che le lagrime dell'amicizia, e della riconoscenza, non facciano le voci di un più magnifico Elogio? Se nonchè sembrerà forse anche troppo questa breve sfoga, ch'io prego il lettore di perdonare ad un uomo, il quale, comecchè giovane ancora, se più volte dalla fortuna in simil guisa colpito.

$$A \cdot \frac{P}{X} = Q$$

PETRO . ANT . BONDIOLO

DANS . CORTEA

LOVITE . COMONNE . TERRARE

COPIATO . IN . COLLECITO . CC . TENDRE

ELECTRUM . EPSE . DOCTORAM

PHILOSOPHO . ET . MENDIO

QVO

THERAPEUTICE . IN . ARCHITECT . ROMANISME

CLINICE . IN . ARCHITECT . PATRISIO

EXPLANAT

VIA . INCENSIO . ET . RESOLUTIONE . PRACCELLEN

EDITE . OFFICINE . CLASSE

ADDITIONE . ACCEPTISSIMO

COLLIGATE . ET . QUANTITATE . MINIME . MAXIME

ROMANIE

QVO . AD . COMITIA . COLLEGE . SVT

CONFERENT

GRUP . A . D . SVT . K . OCT . A . MODERAT

" NATVE . ANN . XXXIII

DOCTORES . ARCHITECTURAM . ROMANISME

COLLEGE . TITULI . PRACELLENCE

P . G

AGGIUNTE.

Pag. 28. lin. 15.

Dopo la parola *apionè* si aggiunga :
L' Accademia di Medicina per altro, che da d'allora non cominciato in Venezia le sue benemerite fatiche, e che ora può non a torto di tanta fama, non lasciarsi ingannare dalle false pretese, ma, riconoscendo il valore del giovane Medico, si decide ad incoraggiarlo, e si affrettò di raccogliendolo nel suo seno, conferendogli del titolo di suo Segretario.

Pag. 45. lin. 19.

Dopo la parola *verri*, si può aggiungere a guisa di Nota: *Non però egli ne scrisse tanto in Cortà, che in Venezia ed in Padova, tra' quali nel Capitolo in quarta linea, in difesa del suo Ch. amico Dott. Agliotti, contra il celebre Ab. Fortis, uomo, come ognun sa, d'ingegno singolare, ma d'animo arido ed inquieto, e che avendo avuta qualche contesa col Sig. Agliotti, stava per vendetta un capitolo contro di lui.*

